

Il Significato dei Dati e l'Anima secondo Tommaso D'Aquino

Nel seguente testo riassumeremo l'argomento principale delle lezioni che più ci hanno interessato durante l'attività FSL di filosofia e intelligenza artificiale all' università della Sapienza. Una di queste ha riguardato il significato dei dati e il loro rapporto con la verità.

Spesso si è portati a pensare che un fatto, per essere considerato tale, debba essere necessariamente vero e completamente indipendente da colui che lo osserva. Il dato dunque, in quest'ottica, appare come qualcosa di oggettivo, neutro e già presente nella realtà. Tuttavia, la riflessione filosofica mette in discussione questa visione troppo semplice.

Il dato, infatti, non è qualcosa che esiste in modo puro e immediato, ma nasce sempre all'interno di un processo di osservazione. Non esistono "dati puri", perché ogni rilevazione è già influenzata da strumenti, metodi e aspettative. Questo significa che il dato non è mai del tutto separabile da chi lo raccoglie e dal contesto in cui viene prodotto. Anche quando sembra oggettivo, porta con sé una componente interpretativa.

In questo senso, è importante distinguere tra il dato come "prova" e verità. Allo stesso modo, infatti, la prova non garantisce automaticamente la verità di una credenza, ma stabilisce una relazione tra ciò che si osserva e ciò che si pensa. Serve a giustificare una credenza in modo razionale, ma non può renderla assoluta o definitiva. Di conseguenza, è possibile che teorie diverse si basino sugli stessi dati, perché cambiano le ipotesi di partenza e le prospettive interpretative delle prove.

Questo aspetto emerge chiaramente anche nel lavoro scientifico. Scienziati diversi possono raccogliere e organizzare i dati in modi differenti, arrivando a conclusioni diverse. Alcuni dati vengono considerati rilevanti perché confermano una teoria, mentre altri vengono messi in secondo piano o interpretati come anomalie. Ciò dimostra che il processo conoscitivo non è mai completamente neutro, ma è influenzato da aspettative e modelli teorici.

Un altro punto fondamentale è il fatto che i dati non "parlino" da soli. Un dato, preso in modo isolato, non è né vero né falso: acquista significato solo quando viene inserito in un quadro interpretativo. Senza interpretazione, non ha valore conoscitivo. Questo implica anche che i dati possono essere utilizzati in modi diversi e, in alcuni casi, persino manipolati, a seconda di come vengono presentati e interpretati.

Di conseguenza, il dato è sempre il risultato di un'esperienza e di una costruzione concettuale avvenuta prima o dopo la sua raccolta. Anche la percezione sensibile non è del tutto neutra: ciò che vediamo dipende dal nostro modo di osservare e dagli strumenti che utilizziamo. In questo senso, conoscere non significa semplicemente "registrare" la realtà, ma costruire un'interpretazione di essa.

Un'altra lezione molto interessante ha affrontato il pensiero di Tommaso d'Aquino, che riprende e rielabora le idee di Aristotele, cercando di integrarle all'interno della riflessione teologica. Il suo metodo si basa sulla "questione" (o "quaestio" in latino), cioè una forma di indagine che consiste nel porre un problema, analizzare diverse posizioni (raccolte attraverso dibattiti avvenuti durante le sue lezioni) e arrivare a una conclusione attraverso il ragionamento.

Uno dei temi principali affrontati è quello dell'anima. Secondo questa prospettiva, l'anima non è una realtà già completamente sviluppata e separata dal corpo, ma si presenta inizialmente come una potenzialità. Per diventare pienamente attuale, essa deve incarnarsi

e svilupparsi nel tempo. Non possiede conoscenze innate già definite, ma acquisisce conoscenza attraverso l'esperienza e il contatto con il mondo sensibile.

Riprendendo Aristotele, si sostiene che l'anima sensitiva degli animali si genera insieme al corpo. Anche nell'uomo, l'anima non appare subito nella sua forma completa, ma si sviluppa progressivamente. Inizialmente si manifestano le funzioni più legate alla vita biologica, come la nutrizione e la sensibilità, mentre solo successivamente si sviluppa la dimensione razionale, che è propria dell'essere umano.

Questo sviluppo graduale implica che non si può parlare di un'anima già completamente formata prima dell'esistenza corporea. L'anima, pur essendo un principio fondamentale, si attualizza nel corso della vita. In questo senso, si può dire che rappresenta la forma del corpo, cioè ciò che dà unità e organizzazione all'essere vivente.

Un altro aspetto importante riguarda il rapporto tra anima e conoscenza. Anche se l'anima è distinta dal corpo, la conoscenza è tutt'altro che indipendente dall'esperienza sensibile. L'uomo conosce a partire dai sensi, e solo successivamente elabora concetti più astratti. Questo significa che il sapere non è qualcosa di innato e completo, ma si costruisce progressivamente attraverso il rapporto con la realtà.

In conclusione, questa seconda parte della lezione mostra come l'anima e la conoscenza siano processi dinamici, che si sviluppano nel tempo. Non si tratta di realtà già date e immutabili, ma di dimensioni che si costruiscono attraverso l'esperienza e l'attività razionale. Questo porta a una visione della conoscenza come qualcosa di vivo e in continua evoluzione, strettamente legato alla condizione umana.